

XXXVIII.

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1895

Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione di tre lettere: la prima del presidente della Corte dei conti con la quale trasmette un elenco di registrazioni con riserva; la seconda del ministro dell'interno relativa a regi decreti di scioglimento di Consigli comunali e proroghe dei poteri a Regi Commissari straordinari; la terza, della famiglia del compianto senatore Verga per ringraziare il Senato delle condoglianze inviatele — Commemorazione del combattimento all'Amba Alagi — Parlano il senatore Ferraris, il ministro della guerra, i senatori Sprovieri e Mezzacapo ed il ministro degli affari esteri — Il senatore Di Camporeale in seguito a dichiarazioni del ministro della guerra, ed osservazioni dei senatori Ferraris e Mezzacapo, ritira una sua domanda d'interpellanza sui provvedimenti del Governo dopo gli ultimi avvenimenti d'Africa — Presentazione di un progetto di legge per proroga della legge del 1885 sulla marina mercantile — Seguito della discussione del progetto di legge sulle espropriazioni e consorzi minerari — Approvazione dell'art. 5 nel nuovo testo proposto dall'Ufficio centrale, previa spiegazioni del senatore Cannizzaro, e successivamente degli articoli aggiunti 11, 12 e 13, ultimo del progetto, secondo le nuove proposte fatte dall'Ufficio stesso, dopo discussione alla quale prendono parte i senatori Ferraris, Bordonaro, Cannizzaro ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Presentazione di un progetto di legge per prorogare al 31 dicembre 1896 le disposizioni della legge 19 luglio 1894 — Rinvio, senza discussione, alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge, ciascuno, di un solo articolo: 1. Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848; 2. Approvazione della spesa straordinaria di L. 50,000 per rimborso all'ospedale di San Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 al 1886.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio; interviene in seguito il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Senatore FERRARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Domanda la parola sul processo verbale?

Senatore FERRARIS. Nossignore.

PRESIDENTE. Allora si darà prima lettura di alcune comunicazioni, poi le darò la parola.

Sunto di petizioni.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 24. — Il sindaco di Cuneo a nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge che modifica quella del 1° marzo 1886 sul rioridinamento dell'imposta fondiaria.

« 25. — Il presidente del Consiglio provinciale di Verona trasmette una deliberazione di quel Consiglio per la quale è fatta istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge diretto a sospendere il catasto estimativo in tutto il Regno.

« 26. — Il sindaco ed alcuni consiglieri del comune di Casanova-Elvo (Vercelli), fanno istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge che intende ad avocare allo Stato l'istruzione elementare obbligatoria affidata finora ai Comuni.

« 27. — Angelitta Luigi di Roma, ricorre al Senato per denegata giustizia.

« 28. — Il presidente della Deputazione provinciale di Como fa istanza al Senato a nome di quella Deputazione per l'integrale adempimento della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria ».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo i signori senatori: D'Alì di quindici giorni per motivi di famiglia; Pascale di quattro giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di una comunicazione pervenuta dalla Corte dei conti.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« Roma, 11 novembre 1895

« In esecuzione al disposto della legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di novembre p. p.

« Il presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. È pure pervenuta alla presidenza una lettera del ministro dell'interno che prego di leggere.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« Roma, 28 novembre 1895.

« In osservanza alla disposizione dell'art. 268 della vigente legge comunale e provinciale, tra-

smetto a cotesto onorevole ufficio di Presidenza gli elenchi dei regi decreti di scioglimento di Consigli comunali e di quelli di proroga dei poteri dei regi Commissari straordinari, emanati durante il terzo trimestre del volgente anno, nonchè le relative copie delle relazioni che accompagnano i decreti stessi.

« Pel Ministro

« GALLI ».

PRESIDENTE. La famiglia del compianto senatore Andrea Verga ringrazia il Senato delle condoglianze che furono deliberate nell'ultima adunanza e che furono partecipate alla famiglia, come il Senato ha ordinato.

Commemorazione del combattimento all'Amba Alagi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Il Senato, rappresentante i sentimenti della nazione, riunito quest'oggi, dopo gl'infausti eventi dell'Eritrea, deve sentirsi commosso nel suo patriottismo.

Voi, egregi colleghi, potete ricordare le lunghe aspirazioni ed i sacrifici sostenuti per l'unità e la grandezza della patria!

A questa patria, Pietro Toselli, dopo avere adempiuto l'ufficio di capitano, seppe volgere il generoso petto di soldato al ferro nemico (*Benissimo*); egli dimostrò a questa sua patria che negli italici cuori la virtù antica è sempre viva.

Egli ed i suoi compagni seppero sentire il dovere di sacrificare e sacrificarono la vita a quel sentimento di disciplina che fa grandi le nazioni (*Vive approvazioni*).

Il Senato mandi alla loro memoria l'espressione della sua gratitudine, della sua ammirazione; questa sia la voce di un popolo che si sente degno di migliori destini. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *ministro della guerra*. A nome del Governo porgo i ringraziamenti dal profondo del cuore all'onorevole senatore Ferraris il quale con le sue nobili parole si è reso interprete dei sentimenti del Senato riguardo agli ultimi avvenimenti dell'Eritrea.

Questi non sono certamente lieti; hanno provocato dolore profondo nell'animo di quanti sono italiani. Nulladimeno il valore dimostrato da quei prodi caduti, che è simbolo del valore che potranno dimostrare le forze militari che ancora noi abbiamo nell'Eritrea, ci danno fede che l'Italia avrà ragione.

Io ringrazio l'onor. Ferraris d'aver portato una parola di lode a quel prode soldato che fu il maggiore Toselli; e di fatti, cotesto ufficiale superiore era il migliore tra i migliori ufficiali in quella regione. Egli aveva tutto veduto e tutto preveduto e fino all'ultimo momento dirresse sagacemente il combattimento. Ha cercato in ultimo di salvare i pochi avanzi d'ufficiali ed uomini di truppa dando ordini più precisi agli ufficiali medesimi perchè traessero in salvo quel poco che ancora si poteva salvare; ha anche pensato a rendere inservibili le poche artiglierie che abbiamo perdute nell'infausta giornata, ed infine voltandosi coraggiosamente al nemico, è stato fatto bersaglio ai suoi colpi ed è caduto eroicamente.

Io ringrazio il Senato di questi suoi sentimenti, e lo ringrazio non solo a nome del Governo, ma anche a nome dell'esercito per la concordia di sentimenti che dimostra, perchè, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, questa concordia è arra che il patriottismo avrà i suoi grandi frutti. Io spero che alla memoria di tutti i soldati d'Italia il ricordo di un eroe come Toselli e dei suoi valorosi compagni alleggerirà intorno alla nostra bandiera il giorno che il Re e la patria ci potessero chiamare a qualche più grave cimento. (*Approvazioni*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Da questo scanno mando un saluto affettuoso a quei valorosi soldati che combatterono e caddero estinti col nome d'Italia sulle labbra nell'Amba Alagi; e anche un saluto a tutte le famiglie, che sono in Italia e fuori d'Italia, dei soldati che si batterono per l'Italia nostra. (*Bene*).

Senatore FERRARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Io non dubito, non ho mai dubitato che il Governo, e soprattutto il ministro della guerra, fosse per unirsi a questi sentimenti di ammirazione e di gratitudine del Senato a tutti coloro i quali affrontarono il

sacro dovere ed il difficile dovere di soldato nella terra eritrea; ma il Senato vorrà riservarsi, come io mi riserbo, il giudizio che deve estendersi a coloro i quali condussero questi nostri valorosi all'estremo cimento. Sarà allora il tempo in cui, senza lasciarsi trascinare a quei sentimenti patriottici, che in tutti noi sono così vivi e sempre costanti, il Senato, avuta cognizione di tutti i fatti e di tutti gli elementi per giudicare, potrà richiamare ed il Governo e tutti coloro che avranno una responsabilità qualunque, ad un severo sindacato. (*Benissimo*).

MOCENNI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Io posso assicurare l'onor. Ferraris che il Governo non rifugge, nè rifuggirà mai, dai giudizi del Senato, al quale fino da ora promette di comunicare tutte le notizie giorno per giorno. (*Bene*).

Voce: Un po' tardi!

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore MEZZACAPO. Oggi non è il momento di frindare sulle ragioni che possono aver condotto le cose dell'Eritrea a quel punto doloroso in cui sono. Oggi non dobbiamo pensare che a due cose, cioè: a rendere onore ai prodi che bagnarono la bandiera del loro sangue; al da farsi per rendere utile il sacrificio di coloro che morirono per l'onore della nostra bandiera. (*Bene! Benissimo!*)

Il sangue versato non credo che sia stato inutile. Oltre l'esempio del valore atto a rialzare il morale delle truppe e dei quadri, la stessa resistenza accanita, l'energia dimostrata nella difesa, avrà i suoi effetti nella continuazione della guerra. Quell'energia avrà i suoi effetti sugli stessi nemici, rendendoli più riguardosi. Quella resistenza faceva abilità al governatore dell'Eritrea di concentrare le sue forze, ed unita al tempo che occorre ai nemici per arrivare a colpirci al cuore della nostra difesa, ci dà agio di poter provvedere a coprire i nostri punti vitali.

Io non dubito che il Governo prenderà tutti i provvedimenti che il tempo gli permetterà; ma non perda un giorno, non perda un'ora. (*Benissimo!...*)

Le ore e i giorni nelle operazioni militari sono fatali.

Io sono sicuro che il ministro della guerra ed il Governo a quest' ora stiano facendo tutto ciò che potranno per mandare in Africa quel maggior numero di truppa necessario a creare, alle spalle di coloro che oggi difendono Adigrat, una resistenza atta a parare agli avvenimenti futuri, lieti o avversi.

Se lieti, sarà una forza nelle mani del comandante in capo per le operazioni future; se avverse, ci renderanno possibili altri provvedimenti per le risoluzioni future. Al poi, penseremo a suo tempo.

Onoriamo quindi i nostri morti, onoriamo coloro che hanno difeso con tanto valore la bandiera; e, come dicevo, facciamo che questa loro resistenza sia usufruita per il maggior bene della patria. (*Bene! Bravo! Benissimo!*)

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Assicuro l'onorevole Mezzacapo, e con lui, il Senato, che il Governo non ha perduto, nè perderà un minuto per provvedere con mezzi adeguati alla situazione quale si delinea.

Io mi crederei indegno di rimanere a questo posto, se mancassi a questo alto dovere; e se mi racchiudo in un prudente riserbo, e se non espongo agli onorevoli senatori quali sono i provvedimenti che ho preso e che sto prendendo, si è perchè, come giustamente osservava l'on. Mezzacapo, anche il tempo è un elemento che influisce su queste decisioni; se io, dico, mi racchiudo in questo prudente riserbo, è facile a comprendersi quale ne sia la ragione. Telegrammi che possono essere trasmessi sulle ali della elettricità nelle diverse località dell'Europa, possono giungere anche nell'Eritrea e nelle regioni circonvicine, ai nostri avversari, i quali sono più avveduti di quel che si creda; e quindi nuocerci. Questa è l'unica ragione per la quale non espongo le misure che ho prese, e sto prendendo.

Abbia fiducia il Senato nel Governo, al quale non mancherà nè energia, nè prontezza, sicuro il Governo, che le sue disposizioni, senza essere esagerate, incontreranno l'approvazione del paese.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Anche riguardo alle responsabilità d'indole politica relative alla nostra gestione coloniale, posso assicurare il Senato che il Governo, fin dal primo momento, cioè fino da che il presente Gabinetto giunse al potere, ebbe piena coscienza della grande responsabilità che gli imponeva la situazione in Africa, e che a quella responsabilità si è ispirato in ogni suo atto, fino al momento presente in cui si è giunti ad uno stato di cose che non è punto allarmante, abbenchè bisogni dell'energia del Governo, del Parlamento e del paese.

Il Governo sarà, in ogni circostanza opportuna, premuroso di rendere pieno conto al Senato, e di assumere, in quanto concerne la persona di ognuno dei ministri, e specialmente la persona mia, tutte quelle responsabilità che da così gravi doveri potessero risultare. (*Bene*).

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Io apprezzo pienamente il riserbo del ministro della guerra, e non domando altro: ho voluto semplicemente raccomandare che non si perda nè un giorno, nè un'ora. Sono lieto di sentire dall'on. ministro della guerra, che non un minuto andrà perduto; ce ne rimettiamo quindi pienamente alla responsabilità del Governo, nel quale riponiamo la nostra fiducia.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale ha presentato al banco della Presidenza questa interrogazione di cui rileggo il testo:

« Il sottoscritto intende interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra sui provvedimenti presi o progettati dal Governo in seguito ai recenti avvenimenti in Africa ».

Ha la parola il senatore di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. Le dichiarazioni fatte dall'on. ministro della guerra hanno già risposto anticipatamente a ciò che io mi proponeva di chiedergli fin da quando, ieri, presentai la interrogazione della quale l'on. presidente ha dato ora lettura.

Avrei quindi rinunciato alla parola se l'onorevole ministro degli affari esteri non avesse

creduto di dover intervenire in questa discussione per testimoniare della correttezza, della oculatezza dimostrata dal Governo, del quale egli fa parte, nelle varie fasi della nostra politica africana.

Credo che un'affermazione di questa natura non possa essere lasciata passare in silenzio; in un silenzio che potrebbe, dall'onor. ministro, se non da altri, essere interpretato come acquiescenza alle sue parole.

Tengo invece a fare le più ampie riserve in proposito. Ci siamo tutti associati alle meritate lodi tributate ai nostri gloriosi caduti, ma per quanto riguarda le responsabilità del Governo, non possiamo davvero far tacere i più gravi dubbi e preoccupazioni.

Evidentemente non è questo nè il momento nè l'occasione per discutere delle responsabilità che sul Governo ricadono: ed io non le discuterò; ma di fronte all'affermazione dell'onorevole ministro degli affari esteri, mi consenta il Senato, non di discutere, ma di rammentare soltanto alcuni punti i quali dovranno essere discussi, e seriamente discussi, al momento opportuno. Dovremo esaminare se sia stato saggio il fare una politica che doveva condurci alla conquista di nuovi e vasti territori provocando inevitabili conflitti; se sia stato savio il farlo in vista alla molto discutibile utilità sperabile da un ingrandimento dei nostri possessi in quella regione.

Dovremo discutere se le condizioni economiche dello Stato e del paese fossero tali da aver reso opportuna la politica di espansione che fu seguita e se la condizione delle cose in Europa rendessero opportuno l'accrescere ora la somma degli obblighi e degli oneri derivanti dalle nostre occupazioni africane.

E del pari ritengo che dovremo discutere se quella politica, buona o cattiva, che il Governo si è deciso a seguire sotto la propria responsabilità, senza consultare il Parlamento e senza chiedergliene i mezzi, sia stata condotta e seguita con precisione e chiarezza di propositi; soprattutto se fu eseguita con mezzi adeguati.

Queste questioni alle quali ho semplicemente accennato, meritano di essere discusse, ed il Senato a suo tempo le discuterà. Queste ampie riserve ho creduto necessarie dopo che il ministro degli esteri aveva l'aria di voler fin da ora anticipare quel giudizio che spetta al Par-

lamento e non a lui di dare sulla condotta del Governo.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Anzitutto prego il presidente di voler interrogare il Senato se io possa parlare per la terza volta.

Vovi: Sì, sì, parli, parli.

Senatore FERRARIS. Ringrazio i colleghi e proseguo.

Noi siamo un corpo politico e non un corpo tecnico, quindi la questione militare è perfettamente fuori delle nostre discussioni attuali. Quando avremo gli elementi per discutere della questione militare, allora il Senato, per le facoltà che ha dallo Statuto, la esaminerà e prenderà quelle deliberazioni che saranno del caso.

Credo che il Senato sarà completamente del mio avviso, giacché il ministro degli affari esteri ha voluto significare che dal momento in cui si fecero le prime mosse nell'Eritrea, sempre il Governo ha sentito la sua responsabilità, e saprà a suo tempo rispondere.

Noi non attendiamo altro, non vogliamo ora discutere nessuna questione, non vogliamo che il Governo attuale prenda neppure dalle generose parole che vennero espresse, da un egregio rappresentante dell'esercito, un'esortazione qualunque ad una piuttostochè ad un'altra delle attitudini, da prendersi tanto nella colonia eritrea come in tutti i luoghi nei quali deve esercitarsi l'influenza dell'Italia.

Noi abbiamo l'obbligo sacrosanto della nostra coscienza, di dover esaminare tutto quello che si è eseguito; poichè dal punto in cui si agitarono questi eventi che noi abbiamo saputo per quelle notizie che abbiamo avuto dal pubblico; siamo sempre stati tenuti perfettamente all'oscuro di quello che sia seguito; noi esaminiamo anche in questo l'indirizzo del Governo; noi facciamo tutte le riserve e vogliamo che tanto nella parte politica come nella parte militare siano riservati i diritti del Parlamento di cui noi siamo parte.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Ho domandato nuovamente la parola per rispondere all'onor. senatore Ferraris, il quale ha espresso

il dubbio siano stati tenuti all'oscuro i fatti occorsi sul suolo africano.

Questa è un' accusa generale che si solleva, non solo in questo recinto, ma anche in altri recinti parlamentari, e si solleva nel pubblico. Assicuro sulla mia fede che al pubblico non è stato nulla nascosto e che abbiamo detto tutta intiera e completa la verità, e non si è taciuto, per le ragioni che io ho dette, se non sulle misure, i provvedimenti che il Governo intende prendere. E l'onor. Ferraris vorrà ricordare che ho terminato le mie prime o seconde parole pronunciate testè col dichiarare che avrei dato giorno per giorno conto della situazione quale è nell'Eritrea; e questa condotta che tengo in questi giorni ho tenuto fin dai primissimi. Si capisce che il generale Baratieri, che è il governatore dell'Eritrea e come comandante supremo si trovava in Adigrat, non ha potuto sempre, specialmente dopo gli ultimi combattimenti, che avranno alterato le reti telegrafiche, giorno per giorno aver le notizie che ha dato più tardi, ma torno ad assicurare il Senato che nulla si è nascosto, nulla nasconderemo.

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Non aggiungerò altro a quanto ho detto. Mi limiterò a dire, essere mia opinione, che il dovere del Senato, visto lo stato delle cose, sia quello di dare ora al Governo tutto il suo appoggio morale, e più tardi l'appoggio materiale che potesse venirci richiesto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole senatore Di Camporeale se intenda dare seguito alla sua interpellanza.

Senatore DI CAMPOREALE. No, non v'insisto.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MORIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato di concerto coi miei colleghi delle finanze, del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, un progetto di legge testè approvato dalla Camera dei deputati relativo ad una « Proroga temporanea della legge del 1885 sui provvedimenti per la marina mercantile ».

Sarei grato al Senato se volesse dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge in modo che sul medesimo potesse essere presa una deliberazione prima delle imminenti ferie natalizie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici. L'onorevole ministro chiede che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende approvata.

Seguito della discussione del progetto di legge : « Espropriazioni e consorzi minerari » (N. 5.)

PRESIDENTE. Proseguendo nell'ordine del giorno esso porta il seguito della discussione del progetto di legge: Espropriazioni e consorzi minerari.

Come il Senato rammenta nell'ultima adunanza la discussione su questo progetto di legge giunse all'art. 11, rimanendo però in sospenso l'art. 5, sul quale fu invitata la Commissione a porsi d'accordo col Governo.

Do quindi la parola all'onorevole relatore, perchè possa rendere conto dei concerti presi e degli emendamenti concertati.

Senatore CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANNIZZARO. Il Senato rammenterà come nell'ultima adunanza si sia cominciata la discussione dell'art. 5 di questo progetto di legge.

Sull'insieme dell'articolo non sorsero difficoltà, salvo sull'ultimo comma, che non parve abbastanza chiaramente espresso e perciò fu rimandato all'Ufficio centrale affine di correggerlo in modo da eliminare ogni dubbio.

Ciò abbiamo fatto.

Abbiamo però conservato inalterate tutte le altre parti dell'art. 5 quali furono proposte dall'Ufficio centrale.

Il comma dell'art. 5 di cui rimase sospesa la votazione era il seguente:

« Qualora durante l'esistenza del consorzio ciascuno degli interessati appartenenti alla minoranza vorrà liberarsi dagli obblighi ad essa inerenti potrà abbandonare alla medesima la sua quota, senza diritto ad alcuna indennità ».

Era questa espressione di quota che poteva dar luogo a dubbi. E traendo profitto dai consigli che furono dati durante la discussione, il comma resta così compilato:

« Durante l'esistenza del consorzio ciascuno degli interessati appartenenti alla minoranza potrà liberarsi dagli obblighi inerenti al consorzio, abbandonando al medesimo senza diritto ad alcuna indennità la miniera o quella porzione di miniera che fa parte del consorzio ».

Si è così provveduto ai due casi contemplati nel progetto ministeriale, cioè o che si sia entrato in consorzio per tutta la miniera o invece per una porzione soltanto della miniera.

Quindi non resterebbe ora, ove non sorgano difficoltà, che a leggere tutto l'articolo quinto, e sottoporlo alla votazione.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, rileggo l'articolo concordato, che è il quinto, per metterlo ai voti.

Art. 5. (nuovo testo).

All'atto di costituzione del consorzio ciascuno degli interessati appartenenti alla minoranza potrà liberarsi dall'obbligo di formarne parte, col cedere al consorzio stesso la sua parte di miniere, cave o torbiere, mediante indennità ai termini di legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, avuto riguardo alle leggi che regolano le miniere, cave o torbiere nelle diverse provincie del Regno. Però nella valutazione dell'indennità non sarà tenuto conto dell'aumento di valore che quella parte di miniere, cave o torbiere, potrà acquistare per effetto delle opere da eseguirsi dal consorzio.

Dove la proprietà od il possesso della miniera deriva da una concessione distinta dalla proprietà del suolo, l'espropriazione dovrà farsi dell'intera concessione. Dove per legge la proprietà delle miniere sia congiunta con quella del suolo, l'espropriazione dovrà comprendere il suolo ed il sottosuolo, estendendosi soltanto alla porzione del fondo contenente la miniera o quella parte della miniera che può partecipare ai vantaggi del consorzio.

Il pagamento della suddetta indennità potrà aver luogo in venti annualità nei modi stabiliti dall'art. 4.

Durante l'esistenza del consorzio ciascuno degli interessati appartenente alla minoranza

potrà liberarsi dagli obblighi inerenti al consorzio, abbandonando al medesimo senza diritto alcuno ad indennità, la miniera o quella porzione di miniera che fa parte del consorzio.

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 5 nel nuovo testo che ho letto è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Come rammenta il Senato, erasi votato già fino all'articolo 10 di questo progetto di legge, quando sorse una divergenza tra il Ministero e l'Ufficio centrale, intorno agli articoli 11, 12, 13, che introdurrebbero i consorzi imposti dal Governo e non sorti per iniziativa della maggioranza.

La maggioranza dell'Ufficio centrale aveva proposto di sopprimere questi articoli ed introdurre invece altri articoli per agevolare ed incoraggiare la formazione dei consorzi per iniziativa di maggioranza; articoli del tutto simili a quelli in vigore per i consorzi delle bonifiche idrauliche.

Il Ministero allora propose che ciò fosse discusso insieme al ministro di agricoltura e al presidente del Consiglio. Questi infatti intervennero in seno all'Ufficio centrale ed hanno approvato l'introduzione dei nuovi articoli che ora sono proposti dall'Ufficio centrale stesso; articoli, lo ripeto calcati su quelli che sono in vigore per i consorzi idraulici.

Hanno inoltre consentito che l'argomento dei consorzi imposti fosse rimandato a quell'altro progetto di legge speciale sulle solfate, che il ministro di agricoltura si propone presentare.

Sono così scomparse le divergenze sorte fra il signor ministro e l'Ufficio centrale.

Avendo inoltre consentito il signor ministro che si applicassero a questi consorzi minerari le stesse agevolanze che si fanno ai consorzi per le bonifiche idrauliche, si sono compilati gli articoli 11 e 12 che stanno al posto dei quattro articoli soppressi, e sono precisamente gli articoli aggiunti presentati e distribuiti ai signori senatori.

Ove non fossero accordate queste agevolanze la legge sarebbe inesequibile, poichè non ci sarà possibilità che si formino questi consorzi, quando tutti i contratti dovessero essere sottoposti alla tassa di registro e bollo.

Il signor ministro ha espresso la poca fiducia che ha che questa legge abbia un grande effetto, che si formino un gran numero di consorzi e voleva perciò ricorrere ai consorzi imposti, ma noi speriamo che qualche effetto l'avrà soprattutto per le agevolanze che si sono concesse eguali, del resto, a quelle accordate per le bonifiche idrauliche.

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 11 proposto dall'Ufficio centrale.

Art. 11.

Tutti gli atti che si compiono nell'interesse diretto dei consorzi contemplati nella presente legge saranno registrati col diritto fisso di una lira.

Saranno parimenti soggetti al diritto fisso di una lira tutte le operazioni ipotecarie fatte nell'interesse dei consorzi.

Senatore FERRARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Io ho la disgrazia di essere una minoranza, anzi una unità nell'Ufficio centrale.

Bisognerebbe, per esprimere le mie idee che io prendessi molto più tempo di quello che l'indulgenza del Senato fosse per concedermi, in una materia che richiede, non dirò studi profondi, ma studi estesi a tutte le leggi alle molte questioni minerarie.

Tuttavia vedrò di riassumere, per quanto possibile, i miei concetti, onde quanto meno qualcheduno dei miei colleghi, se non la universalità, abbia a compatire il mio dire.

Nell'ultima nostra seduta in cui ragionammo di questa legge, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ci dichiarava due cose: in primo luogo che senza i consorzi ordinati dal Governo, secondo gli articoli dall'11 al 14 non si sarebbe potuto sperare di avere dei consorzi *consensuali*, cioè deliberati dalla maggioranza degli interessati. Vi diceva inoltre, presentandovi anche uno schema delle coltivazioni delle zolfare in Sicilia, esservi una necessità assoluta di recare qualche ordine in quella che egli chiamava confusione e troppa concorrenza nella coltivazione.

Io credo che l'attuale mezzo termine deliberato dal Ministero, e consentito dalla maggio-

ranza della Commissione, non soddisfaccia a nessuno di quei due bisogni che erano indicati dal Governo.

Io mi permetterò di ricordare al Senato che vi sono in ordine alle miniere tre dottrine. L'una sostiene che chi è proprietario del suolo sia anche proprietario del sottosuolo; un'altra, meno antica, dichiarava le miniere di diritto reale; la terza infine propone un sistema medio di conciliazione. Questo sistema, introdotto con la legge francese del 1810, impera nelle provincie antiche, nella Lombardia e nel Veneto con la legge del 1859.

Io non esporrò le ragioni in pro dell'uno o dell'altro sistema; solo, riassumendo quello che l'onor. ministro ebbe a dichiarare, riconosco e ciascun di noi, che ricorda le discussioni fatte al riguardo, deve riconoscere che vi è un inconveniente, allorquando una miniera non sia coltivata regolarmente o senza unicità di direzione.

In tutti i progetti di legge, che furono proposti dal 1862 a questa parte, si riconobbe sempre la necessità di portare qualche ordine, soprattutto nei rapporti tecnici, amministrativi, tali per lo più che non pregiudicassero quelle questioni che potessero sorgere dalla disparità delle dottrine.

Questo modo di conciliazione si concreta principalmente nella necessità tecnica ed economica di una direzione unica. Io non delinearò tutti i casi, e modi previsti dalla legge del 1859, intorno a questa direzione unica; solo dirò che senza unicità di direzione, tecnicamente, non havvi regolare coltivazione di miniere; e che l'ingerenza del Governo, quando anche sia meno benevola a taluno, il quale dubiti dell'efficacia e dell'imparzialità del Governo stesso, che l'ingerenza del Governo è consigliata dalla necessità di portare in questa coltivazione di miniere la necessaria diligenza.

Io vi debbo ricordare a questo riguardo, senza che io coglia istituire delle discussioni meramente teoriche, che le miniere vennero dai giureconsulti i più temperati, riconosciute come una di quelle cose che la natura dà all'uomo, senza che sia possibile a lui nè di crearla, nè di aumentarla.

Quindi la miniera è considerata come una proprietà della nazione, dell'universalità, della comunanza sociale.

Non voglio qui discutere le questioni che ponno sorgere per le zolfare di Sicilia, dalla dichiarazione dell'8 ottobre 1808, e dell'applicazione della legge napoletana del 17 febbraio 1826.

Solo ricordo che anche quando si trattò di eseguire la legge del 20 novembre 1859, si vide la necessità di provvedere a questi tre punti.

Vale a dire all'opportunità di avere una facoltà di espropriazione per utilità pubblica onde fare quelle opere che sono necessarie per la buona coltivazione; in secondo luogo per venire ad introdurre una certa norma nel dirigere la coltivazione ossia il cavare della miniera; infine una terza parte che veniva ad istituire le regole per la sicurezza della coltivazione.

Ora senza fare una esposizione minuta, sappiamo che dal 1862, come diceva, vennero sempre proposte leggi sopra questi tre argomenti, e che voi medesimi nel dicembre del 1889 avete preso una deliberazione la quale si rivolgeva a tutti e tre questi oggetti.

Ma quelli oggetti parvero suscettibili di una divisione. Quindi si credette di scindere la materia col provvedere intanto alla polizia delle miniere, onde ne venne poi la legge del 30 marzo 1893.

Si riconobbe dunque fino da quel punto e per mezzo delle deliberazioni ripetute in quest'assemblea, e di quelle che vennero poi sancite dalla legge testè indicata, come vi fosse un'assoluta necessità di riordinare una buona coltivazione delle miniere.

Dovrei ora ricordare gli articoli 69 a 73 della legge 20 novembre 1859, ma prima ancora è necessario avvertire come il Governo tanto sentisse il bisogno di portare la sua sorveglianza sopra la coltivazione delle miniere, che introdusse delle discipline col regolamento del regio decreto del 23 dicembre 1865.

Ma le disposizioni più sostanziali di questo decreto non poterono avere esecuzione perchè sancite con multe che non si possono stabilire che per legge.

Adunque il mio dissenso colla maggioranza della Commissione stava in ciò; che mentre concorrevi con essa maggioranza a riconoscere non applicabili gli articoli 11 e seguenti del suo progetto di legge, purtuttavia, ed in questo mi separai dai miei colleghi, credeva più sem-

plice l'applicare le disposizioni della legge del 20 novembre 1859 le quali bastano a procurar una regolare coltivazione. Ed è questo il punto su cui richiamo l'attenzione del Senato. Queste disposizioni non incontravano le difficoltà che trovano gli articoli 11 a 14 del progetto ministeriale, perchè, lasciata da parte la questione gravissima della proprietà delle miniere, non venivano ad introdurre nessuna pretesa di violazione o violenza ai diritti individuali. Allora soltanto l'ingerenza governativa si sarebbe intromessa, allorchè la necessità di un'unica direzione fosse dimostrata anzi risultasse necessaria. Invece si credette di poter prendere un mezzo termine diretto all'intento di facilitare dei consorzi volontari adattando cioè la facilitazione nelle spese fiscali ammesse che sono previste dalla legge speciale per i consorzi obbligatori delle bonifiche; e si volle poi riservare ad un'altra legge che si occupasse di risolvere la questione della separazione della proprietà del soprassuolo da quella del sottosuolo per vedere se qualche disposizione vi si potesse introdurre. Ma vi sarebbe sempre lo stesso inconveniente; (oltre che queste riserve di future leggi noi sappiamo a che si riducano, specialmente dalla esperienza indicata dalla materia mineraria, in cui dal 1862 a questa parte non si è potuto riuscire a fare una legge che vi provvedesse.

Io non faccio proposte; il Senato non vorrà porsi in opposizione colla maggioranza dell'Ufficio centrale nè col ministro proponente, che assenti a questo temperamento col preferire che allorquando risultasse tecnicamente la necessità di un'unica direzione questa si determinasse secondo la legge del 1859.

Voi direte: Non fate proposte, e criticate e l'uno è l'altro sistema, allora per quale ragione avete preso la parola?

Ho creduto debito mio di indicare fin d'ora quale fosse la via migliore, più sicura e meno avventurata che si potesse immaginare per sciogliere le difficoltà che presenta la coltivazione delle miniere di zolfo in Sicilia.

La legge del 1859 impera in una parte importante; non si sa per qual ragione non impererà per un'altra parte. Forse che vi è pericolo di qualche lesione di diritto?

No, non vi è per le ragioni che ho avuto l'onore di esporvi, riguardo al provvedere

quando ne risulti necessità, per ordinare una direzione che assicuri una buona coltivazione; ma si dichiarò come una misura *radicale*.

Ma quale radicalità?

Si tratta semplicemente di applicare ad una parte del Regno quello che è sancito dalla esperienza in altre parti ed in regioni ricchissime di escavazioni minerarie.

Perciò concludo dicendo: non credete di adottare questa misura, tal sia di voi, perchè la responsabilità è del Governo, il quale fece proposte inaccettabili e poi adattò un temperamento illusorio. Ed in questa mia opinione mi conferma una pubblicazione che mi venne comunicata ieri, sulle miniere di zolfo di Sicilia. Essa è di un egregio funzionario del Governo, ed egli finisce per dire che la migliore maniera con la quale intanto si può provvedere alle difficoltà dell'industria delle miniere di zolfo in Sicilia, sta appunto nell'adottare le disposizioni della legge del 1859.

Siano queste parole come una specie di caposaldo al quale potrà riattaccarsi un'altra discussione; intanto io ho compiuto il mio dovere, per corrispondere anche alla fiducia dell'Ufficio che mi ha designato a commissario, dicendo le ragioni che mi hanno indotto a non essere d'accordo colla maggioranza dell'Ufficio centrale.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà parlare.

Senatore CANNIZZARO. Il senatore Ferraris rammenta che in fondo io non dissento dalle considerazioni che egli ha fatto. Io non credevo risoluto tutto il problema dell'ingerenza del Governo nelle miniere cogli articoli 11 e 12 del progetto del Governo; non ostante, mi adattavo a votarli giudicando che potrebbero arrecare qualche utilità.

Dal momento però che il Ministero aveva dichiarato che avrebbe presentato un progetto di legge speciale, per provvedere a tutte le esigenze delle miniere di zolfo in Sicilia, mi pare conveniente che in tale progetto sia compresa la materia degli articoli che l'Ufficio centrale ha proposto sopprimere.

Rammerò infine che questi 10 articoli che abbiamo votato sino ad ora sono quelli che il Senato ha votato tre volte; mentre che questi altri erano un passo in avanti che si faceva;

articoli aggiunti che offrivano non poche difficoltà.

Per queste ragioni io ho acconsentito ed ho pregato caldamente il Ministero che per salvare questa parte di legge, la quale aveva avuto tre volte la sanzione del Senato, rimettesse questi articoli sui consorzi imposti in quell'altra legge colla quale sarà da risolvere non solo questa, ma molte altre questioni affini, riguardo all'ingerenza del Governo nelle miniere di zolfo.

L'onor. Ferraris che non ha presentato alcun emendamento, ha voluto manifestare le sue idee le quali serviranno al Governo di incoraggiamento per il nuovo progetto di legge, e allora sarà l'occasione di discutere a fondo sull'ingerenza del Governo nelle solfere.

Per ora io prego il Senato di limitarsi a votare un'altra volta questi 10 articoli che sono stati già tre volte ammessi, in modo di vedere quale effetto potranno avere nella gestione delle miniere di zolfo, riserbando poi la discussione degli argomenti ventilati dal senatore Ferraris a quando sarà presentato il nuovo progetto di legge.

Senatore BORDONARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BORDONARO. Io mi limito a dire pochissime parole solamente per chiarire lo stato di fatto dei lavori della Commissione.

La Commissione, o meglio l'Ufficio centrale, non ha creduto di entrare nella gravissima materia della unificazione legislativa in fatto di possesso di miniere. Noi abbiamo in Italia delle disposizioni sostanzialmente differenti nelle varie regioni. In Sicilia come in Toscana la proprietà delle miniere segue la proprietà della superficie, per modo che l'affrontare il gravissimo problema dell'unificazione del diritto, non sarebbe senza inconvenienti.

Questa verità riconobbe l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio; questa verità riconobbe ancora l'onorevole presidente del Consiglio, e fu precisamente questa la ragione per la quale la questione venne riservata ad altra legge che l'onorevole ministro di agricoltura presenterebbe sull'ordinamento delle miniere zolfifere.

E poichè i dubbi dell'onorevole nostro collega si riassumevano principalmente in questo, che egli attribuiva gran parte del disagio in cui versa l'industria mineraria in Sicilia, alla

mancanza di unità nella direzione delle miniere, a dileguare questi suoi dubbi, mi permetto di rammentare al Senato un articolo di quella stessa legge citata dell'onorevole Ferraris che è il dodicesimo di cui do lettura, integralmente, astenendomi dal commentarlo, tanto esso è chiaro.

« Ove i lavori di miniere, cave o torbiere vicine sieno eseguiti in modo da mettere in pericolo la reciproca sicurezza, il prefetto, sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, udito gl'interessati, prescriverà il modo con cui devono essere condotti i lavori al fine di ovviare ad ogni inconveniente, e potrà prescrivere che sieno assoggettate in tutto o in parte, secondo che occorrerà, ad una direzione unica per tutto ciò che riguarda la sicurezza dei lavori ».

L'Ufficio centrale quindi credeva che non fosse il caso di provvedere ulteriormente a quello cui già provvedeva la legge citata, e perciò non si preoccupò menomamente della direzione unica della miniera, perchè, ripeto, la legge del 1893 vi aveva già provveduto.

A me sembra quindi, tanto più che l'onorevole nostro collega Ferraris non fa proposte concrete, che il Senato possa senz'altro accogliere le proposte concordate tra l'Ufficio centrale ed il Governo, senza sollevare la grave questione del diritto di proprietà del sottosuolo, la quale difficilmente potrebbe risolversi per incidente.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Prego il Senato di concedermi di dire qualche parola dopo che l'onorevole senatore Ferraris ha creduto di attribuirmi una qualsiasi responsabilità per aver aderito al concetto della maggioranza dell'Ufficio centrale anzichè accordarsi con esso.

Ciò che ha detto l'onorevole Ferraris e quello che è accaduto a proposito di questa legge, mostra la difficoltà e la complessività di questo benedetto argomento delle miniere.

Dal 1862 in poi non si è fatto che il lavoro di Sisifo. Nel seno dell'Ufficio centrale erano tre le opinioni.

Col Governo era il presidente della Commissione; faceva parte a sè l'onorevole Ferraris,

il quale col Governo non era punto, ma un po' con se stesso e un po' con l'Ufficio centrale.

Finalmente l'Ufficio centrale aveva la sua opinione.

Ad una conclusione bisognava pur venire, se non altro perchè si dicesse che un tentativo di fare qualche cosa per la questione mineraria siciliana si era fatto.

Il Governo quindi, dell'essere sceso a certi accordi, più che rimprovero dovrebbe avere lode; per certo il Governo non crede che il progetto di legge, quale è venuto in seguito di questi accordi, possa produrre grandi effetti, ma certo se esso ne può produrre, vi ha contribuito di buon grado accettando che si aggiungessero a questo disegno di legge i due articoli 56 e 57 della legge del 25 giugno 1882, n. 869, sopra il bonificamento dei terreni paludosi, che, accordando esenzioni ai consorzi, può renderli più facili.

Il Governo avrebbe preferito che ad ogni modo, se non altro come incitamento e spauracchio a far concludere i Consorzi per volontà di maggioranza, dovesse esserci la minaccia dei consorzi obbligatori; ma poichè questa è rimasta la opinione del ministro e non ha potuto diventare opinione dell'Ufficio centrale, il Governo ha detto: ebbene sperimentiamo i consorzi, quali anche altra volta furono votati dal Senato, e affinchè si possa augurare qualche beneficio da questa istituzione, aiutiamone la formazione col dar loro quelle esenzioni e quei privilegi che ai consorzi per le bonifiche dei terreni paludosi sono accordati dalla legge del 1882.

Io conoscevo l'art. 12 della legge sulla polizia delle miniere, che in gran parte corrisponderebbe anche al concetto dell'onorevole Ferraris e che giustamente è stata ricordata dal senatore Bordonaro.

Però questo articolo sembra incompleto al Ministero, ed ecco perchè il Ministero aveva proposto, con una disposizione abbastanza specificata, l'art. 2, il quale certamente abbraccia più ampio numero di cose di quello che siano comprese nella disposizione dell'art. 12.

Ora a me sembra che non resti se non venire, come tentativo, come esperimento, che io non posso dire *a priori* non riuscirà, che venire alla votazione di questo disegno di legge.

La questione sollevata dall'onorevole Ferraris ha

la sua gravità; ne potrà esser tenuto conto a tempo e luogo, nel progetto che si sta compilando, e che sarà presto presentato al Senato o alla Camera dei deputati; ma di certo l'acomunare le disposizioni della legge del 1859 a delle miniere di paesi dove vige un diritto di proprietà diverso da quello che vige in Piemonte e nella Lombardia, produrrebbe tali indagini e darebbe luogo a tali quistioni che non si possono affrontare così alla leggera.

Per certo se l'onor. Ferraris si fosse accostato di più, se non a me, al presidente dell'Ufficio centrale, avremmo forse potuto fare qualche cammino, avremmo forse potuto indurre più facilmente a qualche temperamento l'Ufficio centrale; ma poichè esso fece parte da sè stesso, il presidente dell'Ufficio centrale rimase con me.

La maggioranza non credette di scendere ad accordi sulla questione dei consorzi obbligatori; il Governo credette miglior partito di fare qualche cosa intanto, salvo all'avvenire compiere l'opera.

Senatore FERRARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Nell'udire l'onor. Ministro, quando accennava alla mia supposta mutazione, mi veniva in pensiero il ricordare *Quis tulerit Graccos de seditione quaerentes?*

L'on. ministro di agricoltura è perfettamente padrone di quello che egli creda bene ora in un senso, ora in un altro, ma non poteva dire che il senatore Ferraris fosse un po' di una opinione ed un po' di un'altra. Io fui sempre della stessa opinione...

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ho detto questo.

Senatore FERRARIS. Meglio così.

Io fui sempre contro le proposte del Governo e in questo colla maggioranza dell'Ufficio centrale perchè massime con l'art. 14 si era fatto proposta assolutamente inaccettabile ed impossibile.

L'art. 11 poi sarebbe stato accettabile in un senso che ora non è il caso di discutere; ma l'articolo 14, ripeto, sarebbe stato d'impossibile esecuzione.

Questa era la prima fase, bisognava spazzare il terreno dalle proposte fatte dal Governo. Ma, fin da principio, allorquando si trattava di surrogare qualche cosa, era alla legge del 1859

che si rivolsero le mie proposte nelle quali ho poi sempre persistito.

Se poi il Governo credette *pro bono pacis*, forse per non affrontare il giudizio del Senato, di abbandonare gli articoli 11 a 14, tal sia di lui. Ma non si venga a dire che un senatore il quale è sempre stato coerente nelle sue vedute sia stato colpevole d'incoerenza. E soprattutto da chi dichiarava in conferenza coll'Ufficio centrale e ripeteva al Senato che una legge di consorzio obbligatorio era assolutamente necessaria, perchè sarebbe stato inutile sperare nei consorzi consenzienti; poi consentì a quel temperamento che fu suggerito. Non mi sembra si possa venire ad appuntare me di contraddizione che persistetti sempre nella medesima opinione, nella quale ancora persisto.

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io sono dolente di dover replicare all'onorevole senatore Ferraris, il quale, mi perdoni, mi ha fatto dire quello che non ho detto. Io rispetto troppo me stesso, lei ed il Senato per permettermi certe osservazioni.

Io ho detto, ripeto e mantengo che il senatore Ferraris, in parte era colla maggioranza dell'Ufficio centrale, in parte era con se stesso. Ciò non vuol dire che esso abbia mutato di opinione; vuol dire che nel complesso delle sue idee, talune si avvicinavano ai concetti dell'Ufficio centrale, talune rimanevano a lui.

Dunque, onorevole Ferraris, io non ho detto, nè avrei mai pensato, di dire, ciò che sarebbe stato una villania, che verso nessuno posso usare e molto meno verso il venerando senatore Ferraris.

Quanto a ciò che egli crede di rimproverare al ministro per avere aderito ad un componimento il quale toglieva di mezzo il diverbio, mi permetta che io accetti il *tal sia di lui*.

Egli vive nella vita politica, egli ha seduto su questi banchi molte volte, e non potrà dire che a *quod dixit, dixit*, poichè si sovrerà di quante volte le sue proposte egli ha dovuto modificare in ossequio alla maggioranza, per condurre in porto qualche buona disposizione; e questo è quello che io ho fatto.

Io non temo le battaglie, ma le sfuggo quando

non è necessario combattere, e quando per altra via si può giungere al medesimo scopo.

Io tanto poco temo le battaglie che in altre occasioni le ho sostenute, come in altre le sosterrò a viso aperto; ma a me pareva che non si dovesse porre in pericolo il fare qualche cosa che urge per la questione siciliana.

Una battaglia io non so a che conseguenze poteva condurre. Nel modo stesso con cui aveva la via aperta della ritirata, poteva ritirare il progetto di legge; ma ho voluto che almeno questa rispettabile assemblea sanzionasse qualche cosa che fosse come augurio per la soluzione della questione dei zolfi siciliani, quindi io confermo il mio rispetto, non accetto il suo rimprovero.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Sono io il responsabile di avere proposto al ministro di rimettere questo argomento a quel tale progetto di legge sulle solfare, che è in compilazione; a me parve, mi sarò ingannato, che il collega Ferraris non abbia biasimato la mia proposta. Io rammento al Senato che i 10 articoli che sono stati votati, erano l'intero progetto votato dal Senato tre volte: rivotiamolo, almeno salviamo questi 10 articoli. Sulla questione un po' più radicale ci penserà prima il Governo a fare un insieme completo ed armonico, giacchè invero questi soli articoli sulle solfare isolati, non soddisferebbero a tutte le speciali esigenze di tale ramo dell'industria mineraria. Perciò pregai il Governo a non insistere su questi articoli.

L'onorevole Ferraris non presentò alcuna proposta; io prego perciò il presidente di mettere ai voti gli articoli aggiuntivi come sono stati proposti dall'Ufficio centrale ed accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 11 che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 12.

L'aumento del reddito delle miniere proveniente dai lavori eseguiti dai consorzi sopra indicati sarà per venti anni dalla data del compimento di detti lavori, esente dall'imposta fon-

diaria o da altra che ai sensi dell'art. 17 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, surrogherà la imposta fondiaria.

(Approvato).

Art. 13.

Contro i decreti di cui all'art. 3, e contro lo statuto di cui all'art. 6, gli interessati potranno produrre reclamo avanti la Sezione IV del Consiglio di Stato, nei termini e coi modi stabiliti dalla legge 2 giugno 1889, n. 6166, e dal relativo regolamento 17 ottobre 1889, n. 6516. Il reclamo prodotto entro il termine di legge avrà effetto sospensivo.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Presentazione di un progetto di legge.

CALENDA V., *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA V., *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, un progetto che proroga fino al 31 dicembre 1896 le disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 516.

Siccome questa legge cesserebbe d'aver vigore alla fine di questo anno, così prego il Senato di volerla dichiarare di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici per il suo esame.

Come il Senato ha udito, il signor ministro ne chiede l'urgenza.

Interrogo il Senato se accorda l'urgenza richiesta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rinvio, senza discussione, allo scrutinio segreto dei due progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: « Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefizi e cappellanie di patronato laicale soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848 ». (N. 97); « Approvazione della spesa straordi

naria di lire 50,000 per rimborso all'ospedale di San Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 al 1886 » (N. 102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefizi e cappellanie di patronato laicale soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867.

Leggo il progetto di legge.

Articolo unico.

A tutti i patroni laici contemplati dalla legge 3 luglio 1870, n. 5723, è assegnato, con pena di decadenza, il termine di tre anni per l'esercizio dei diritti di rivendicazione e di svincolo.

Questo termine decorrerà dalla pubblicazione della presente legge pei patroni di benefizi e cappellanie vacanti: per gli altri, dal giorno in cui cesserà l'usufrutto degl'investiti.

Rimangono ferme quanto al termine pel pagamento della tassa e dei relativi interessi le disposizioni della detta legge 3 luglio 1870, n. 5723.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in un'altra seduta a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge: Approvazione della spesa straordinaria di L. 50,000 per rimborso all'ospedale di San Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 al 1886.

Do lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

È approvata la spesa straordinaria di lire 50,000 per rimborsare l'ospedale di San Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 fino al giorno 16 maggio 1886.

Tale somma sarà stanziata nel bilancio della pubblica istruzione e ripartita in cinque rate annuali di L. 10,000 ciascuna a cominciare dall'esercizio finanziario 1896-97.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

Discussione del progetto di legge:

Modificazioni all'ordinamento del corpo della guardia di finanza.

La seduta è sciolta (ore 16 e 50).